www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010 novembre 2018 - n. 10

POVERI NOI

Aumentano nel Mezzogiorno le famiglie in condizioni di povertà assoluta: nel 2017 erano il 10,3% del totale, contro l'8,5% del 2016 e una media del Paese del 6,9%. Lo dice l'Istat nel suo report sulla povertà in Italia.

da pagina 11

Fiera dei beni comuni

dieci anni

14 - 15 dicembre 2018

save the date

Istituto "Domenico Martuscelli"

(Largo Domenico Martuscelli, 26 - Napoli)

in collaborazione con

CSV napoli

centro di servizio per il volontariato

www.csvnapoli.it

U.N.I.Vo.C. - ONLUS - UNIONE NAZIONALE ITALIANA VOLONTARI PRO CIECHI

Sommario

4. Giornalismo in crisi di qualità e contenuti
di Piero Sorrentino

4. Sanità, è necessario andare oltre gli annunci
di Giuseppe Ambrosio

5. Povertà: non è solo questione di reddito di cittadinanza
di don Carmine Schiavone

6. Ancora problemi per l'esenzione dalle imposte per le odv, ma ci siamo quasi
a cura di Maurizio Grosso

7. A Napoli la tre giorni per la Cooperazione sulla Responsabilità Sociale nel Mediterraneo
di Rd

8. «La mia è stata l'odissea di tutti quelli che arrivano a Lampedusa»
di Giuliana Covella

9. Festival della migrazione 2018
di Rd

10. Al Sud crescono le famiglie povere. Occupazione in aumento, ma retribuita male
di Paola Ciaramella

11. La fuga all'estero dei giovani italiani
di Carmen Cretoso

12. Torre Annunziata, dove nella mensa dei poveri «ogni giorno è festa»
di Dario Sautto

13. Padri separati, l'esercito silenzioso dei nuovi, ormai vecchi, poveri
di Ornella Esposito

14. "Il gusto di imparare", una chance per i giovani a rischio di devianza
di Fiorangela d'Amora

15. Io, francescano, vi racconto che cos'è la povertà
di Carmine Alboretti

16. I passi giusti, come includere attraverso il lavoro
di Ciro Oliviero

18. Terza pagina

in copertina
POVERI NOI

illustrazione di **Ilaria Grimaldi**

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 5 novembre 2018

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

Copie stampate
3.000

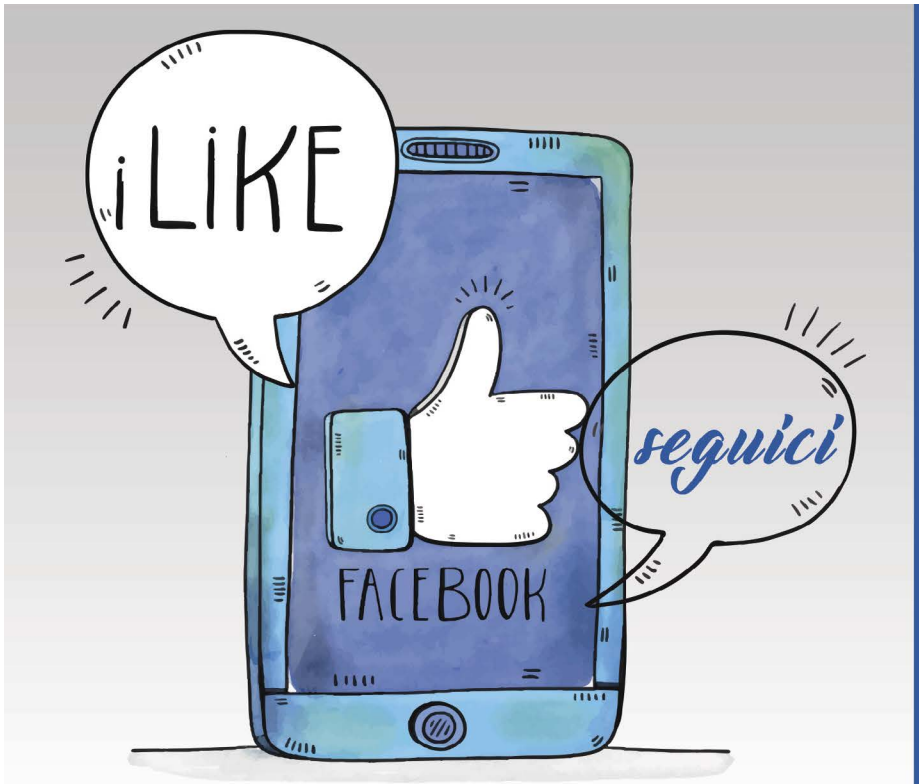
Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

Per la tua **PUBBLICITÀ** su
COMUNICARE IL SOCIALE
scrivi a comunicazione@csvnapoli.it



COMUNICARE IL SOCIALE
seguici
anche su facebook
Comunicare il Sociale

Piero Sorrentino
giornalista e scrittore

Giornalismo in crisi di qualità e contenuti

Victoria Marinova, Jan Kuciak, Daphne Caruana Galizia. Cronisti. Uccisi. E non in oscure province mediorientali governate da satrapi locali, e neppure in territori lontani gravati dal peso di feroci dittature. Ma qui, da noi, dentro la casa comune dell'Unione Europea. Mettere in fila i nomi dei giornalisti uccisi nell'Europa continentale dal 1992 a oggi restituisce un numero che dà i brividi: 107. Dei quali 33 negli ultimi dieci anni. «In Europa c'è una grave crisi della libertà di stampa. Sono sempre di più i giornalisti che non riescono a lavorare in sicurezza», ha detto Pauline Adès-Mével, responsabile per l'area Europa-Balcani dell'organizzazione Reporters Sans Frontieres, che dalla metà degli anni '80 monitora costantemente il numero di giornalisti e dissidenti uccisi o imprigionati in ogni continente. «E ciò che più ci preoccupa è che in Europa i giornalisti non vengono solo minacciati fisicamente, verbalmente sui social network o aggrediti. Sono anche uccisi». E in Italia come stanno le cose? Leggendo i dati di Reporters Sans Frontieres per il 2018 il nostro Paese è al cinquantunesimo posto nel mondo per quel che riguarda la libertà di stampa. Nel 2016 eravamo in 77esima posizione. Al 52esimo posto l'anno scorso. Molte posizioni guadagnate, dunque discorso chiuso? Non proprio. «Il pericolo che corrono i giornalisti nell'Unione Europea, in particolare i giornalisti di inchiesta, deve essere considerato in termini di minacce di vario tipo e dalla grande complessità, all'interno di un ambiente mediatico che cambia rapidamente», ha detto Tom Gibson, portavoce per l'Europa di un'altra organizzazione, Cpj (Committee to Protect Journalists). Ed è uno spunto di grande interesse, che non schiaccia il discorso soltanto sulla – pur obiettivamente presente – questione relativa alla violenza fisica. Ma che allarga lo sguardo indirizzandolo verso la crisi strutturale che ha spezzato le gambe ai quotidiani, e che conduce a quello che è probabilmente il tema, quando si parla di libertà di stampa oggi in Italia (e non solo da noi): il rapporto tra la formazione dell'opinione pubblica e la qualità dell'offerta giornalistica. Che spazio c'è oggi per l'informazione di contenuto? O anche: sta crescendo l'informazione "leggera" e sta arretrando quella seria, sacrificata sull'altare della ricerca di un pubblico di lettori a buon mercato? In gioco c'è la qualità del dibattito pubblico. Il campo è quello più largo di come la rivoluzione digitale e l'ecosistema internet stanno modificando il modo in cui si discute delle questioni di interesse comune, si forma l'opinione pubblica, si costruisce il consenso, e infine si decide. Che cosa sta succedendo in un ambiente digitale ormai dominante, le cui dinamiche di funzionamento e di crescita del profitto di un editore portano a ristrutturazioni aziendali, licenziamenti, demansionamenti, taglio radicale ed esponenziale dei compensi dei cronisti? Quanto è libero, insomma, un giornalista pagato quattro soldi? Quale potrà mai essere la qualità di una inchiesta giornalistica, magari rischiosa, impegnativa, che richiede settimane o mesi o addirittura anni di lavoro per la quale si riceve un compenso ridicolo, uno spazio risibile in pagina, magari a vantaggio di una rivelazione scandalistica sulla relazione segreta di un Insospettabile vip, una tutela legale nulla? È importante monitorare il numero – sempre inaccettabilmente alto – dei cronisti uccisi, o minacciati, o censurati. Ma è altrettanto fondamentale ragionare sulla possibilità di una informazione libera e autorevole in un panorama di vertiginoso ridimensionamento che rischia di ridurre gli spazi di autonomia del lavoro giornalistico in modo ancora più mutilante e definitivo di un carico di tritolo, o di un proiettile in una busta.

Giuseppe Ambrosio
presidente nazionale Codici Salute

Sanità, è necessario andare oltre gli annunci

La manovra finanziaria rappresenta la strada maestra che il Governo intende seguire per rilanciare il Paese. In questo percorso la Sanità rappresenta una tappa fondamentale; o meglio, dovrebbe. Nel corso degli anni, e delle Legislature, abbiamo assistito a tanti annunci, che puntualmente non hanno trovato riscontro. Fa piacere che il Ministro Giulia Grillo dica che non ci saranno tagli, ma sinceramente spiace constatare che, oltre l'annuncio, non c'è nulla di nuovo.
Lasciando da parte le polemiche politiche, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza sembra tanto il solito libro dei sogni. I servizi, che negli anni hanno subito una riduzione costante, non vengono implementati, non c'è un'ottimizzazione del personale, quanto mai necessaria per metterlo nelle condizioni di dare risposte efficienti ai pazienti, ed il costo dei medici resta alto. Tutto questo mentre gli utenti devono fare i conti con un servizio scadente, basti pensare ai tempi delle liste di attesa, che tutti promettono di abbattere, ma che poi restano immutati e lunghissimi. Nella Nota non troviamo quell'inversione di tendenza annunciata dal Premier Conte, ci sono invece diverse contraddizioni e punti interrogativi, a partire dal rinnovo dei contratti e dai Livelli Essenziali di Assistenza.
Ci auguriamo che nella Legge di Bilancio, la Sanità trovi finalmente lo spazio che merita per il bene di pazienti e lavoratori. Intanto i sindacati dei medici hanno proclamato uno sciopero che francamente pare incredibile. Se la sanità non funziona è anche per colpa dei medici, ma invece di rendersene conto e assumersi le proprie responsabilità, addirittura scioperano.
Il precedente Governo, prima di lasciare, ha introdotto una legge su misura per i medici, di fatto esentandoli da ogni responsabilità. Non solo. Ha anche varato una serie di aumenti contrattuali, concordati. Non facciamo altro che registrare aumenti ingiustificati, che producono un costo del personale medico esagerato rispetto alle prestazioni garantite. Basta parlare sempre e solo di medici, che sono troppi e lavorano poco. Politica e sindacati pensino a chi veramente manda avanti gli ospedali, il personale che ogni giorno è in prima linea, a contatto con i pazienti, che con spirito di sacrificio e dedizione offre ai cittadini una risposta il più possibile efficace ed umana. Sono loro che realmente garantiscono il funzionamento degli ospedali, evitando che sprofondino nel caos più totale; nei loro confronti dovrebbero esserci maggiori tutele, non verso medici e dirigenti medici che troppo spesso vengono utilizzati dai sindacati per polemiche che, in realtà, hanno poco a che vedere con le reali esigenze della sanità, sia dal punto di vista dei lavoratori che degli utenti. Ed intanto l'introduzione di quota cento per il pensionamento porterà all'esodo di circa 70 mila tra medici e dirigenti dagli ospedali, secondo i primi calcoli. Altra benzina sul fuoco di un'emergenza che sembra eterna.

don Carmine Schiavone
direttore della Caritas diocesana di Aversa

Povertà: non è solo questione di reddito di cittadinanza

L'elemosina lasciata tra le mani di un mendicante è il comunissimo gesto compiuto da un buon numero di uomini e donne che credono di aver risolto, in questo modo, il loro impegno solidale nei confronti dei poveri. Nell'immaginario collettivo è ancora troppo diffusa l'idea del povero "standardizzato" che incontriamo all'uscita delle nostre chiese, agli angoli delle strade o nelle stazioni, con la mano tesa, il volto contristato in un perenne stato di bisogno economico. Ciò che appare evidente in molteplici contesti ed occasioni è, purtroppo, solo la punta dell'iceberg di un fenomeno serio e complesso che necessita di una riflessione approfondita. Benché la problematica economica rappresenti un problema, esso il più delle volte si configura come diretta conseguenza di una povertà ancor più radicata e latente. Dall'ultimo rapporto sulla povertà presentato dalla Caritas Italiana emerge un dato drammatico: tra il 2016 e il 2017 i poveri sono aumentati del 15 per cento (4 milioni e 700 mila due anni fa; 5 milioni 58 mila lo scorso anno). Il fenomeno si manifesta in tutta la sua gravità se si considera che, tra i poveri assoluti, i minorenni sono 1 milione 208 mila (il 12,1% del totale) e i giovani nella fascia 18-34 anni 1 milione 112 mila (il 10,4%). Oggi quasi un povero su due è minore o giovane. Sono questi, dunque, i poveri che ogni giorno riempiono le strutture della nostra Caritas diocesana. Le loro storie accolte e condivise ci aiutano a dare forma al problema: la povertà non è legata esclusivamente alla mancanza di reddito o di lavoro. Essa è spesso isolamento, fragilità, paura del futuro, incapacità di vivere in autonomia basandosi sulle proprie forze e competenze. Dinanzi alla complessità di questo fenomeno sarebbe assolutamente deleterio credere di poter eradicare la povertà solo assicurando una forma di reddito per un certo periodo, ad un numero non ancora ben definito di persone. Il mero assistenzialismo non ha mai favorito nessuno e non può essere considerato in nessun modo la soluzione del problema. L'opera della Caritas è ardua proprio perché si impone di affrontare la questione guardando negli occhi – una ad una - le persone che continuamente bussano alla nostra porta e ascoltando le loro storie. Sarebbe inutile e controproducente credere di poter aiutare tutti allo stesso modo, utilizzando i medesimi mezzi e strumenti. L'obiettivo, infatti, non è mai quello di colmare momentaneamente dei vuoti. I bisogni sono sempre numerosi e continue le richieste di aiuto, ma sappiamo benissimo che dare la possibilità ad una famiglia di pagare – ad esempio - la bolletta della luce, offrendo un contributo economico, non risolve il dramma di uomini, donne e bambini divorati da continue scadenze che si ripresenteranno comunque, ancora una volta, per tutta la vita. L'impegno costante, allora, è quello di aiutare le persone a recuperare la propria dignità, di favorire l'inclusione ed il reintegro in una società che li ha messi fuori rendendoli invisibili. Serve a poco riempire di monete le mani di coloro che chiedono aiuto. Può essere, forse, un primo passo concreto che deve condure a prendersi carico delle storie dei poveri ed aiutarli a sentirsi parte attiva e produttiva della comunità.

Lo stile della carità, l'obiettivo e la metodologia del nostro agire sono indubbiamente tratti dal vangelo. In particolare con la parabola del buon Samaritano Gesù prova ad indicare la strada da percorrere: in quel contesto, infatti, non emerge solo la domanda "Chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29), ma anche e soprattutto "Dinanzi ad un tu che mi interpella, io fin dove sono obbligato?".

La risposta la si può ricercare nel medesimo racconto: «Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno» (Lc 10, 35).

Dinanzi al povero il tentativo deve sempre essere quello di offrire tutto il possibile affinché, come nella parabola, colui che è nel bisogno non debba continuare a vivere in uno stato di dipendenza dal suo "benefattore" di turno, ma recuperi tutte quelle facoltà proprie di una persona autonoma.

a cura di *Maurizio Grosso*
Area Consulenza CSV Napoli

Ancora problemi per le esenzione dalle imposte per le odv, ma ci siamo quasi

Nel numero precedente vi avevamo annunciato la reintroduzione dell'esenzione dall'imposta di registro relativa agli atti costitutivi e a quelli connessi allo svolgimento delle attività, per le Organizzazioni di Volontariato. Purtroppo, ci risulta che le ODV di nuova costituzione della provincia di Napoli stiano trovando qualche problema nel farsi riconoscere l'esenzione dalle imposte previste dal Codice del Terzo settore. Gli operatori del CSV Napoli, in questi giorni, si stanno recando di persona agli sportelli delle varie sedi territoriali dell'Agenzia delle Entrate per perorare la causa e illustrare nel dettaglio i cambiamenti avvenuti a seguito del decreto correttivo. In molti casi è bastata un po' di pazienza e un minino di perseveranza per ottenere il tanto ambito risultato! Nei prossimi giorni continueremo a seguire e monitorare il caso da vicino. Per le ODV che avessero necessità di supporto o informazioni i nostri uffici sono a vostra disposizione.

CORRETTIVO ALLA DISCIPLINA DELL'IMPRESA SOCIALE (G.U. 10.08.2018, N. 185)

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il D. Lgs. 20.07.2018, n. 95 correttivo del D. Lgs. 3.07.2017, n. 112, contenente la revisione della disciplina in materia di impresa sociale. È confermato l'ampliamento da 12 a 18 mesi del termine entro il quale le imprese sociali già costituite devono adeguarsi alla nuova disciplina (entro il 20.01.2019).

TASSAZIONE INDIRETTA ATTI DEGLI ETS

La normativa relativa alle disposizioni in materia di imposte indirette applicabili agli enti del terzo settore (ETS) è contenuta nell'art. 82 del D.Lgs. 3.07.2017 n. 117 (cosiddetto Codice del terzo settore). Tutti gli atti con cui gli enti esistenti dovranno adeguare i propri statuti sono esenti da imposta di registro, anche se permane l'obbligo di registrazione dell'atto. Secondo il Notariato (Studio Notariato 72-2018/T), l'esenzione, essendo riferita genericamente a modifiche volte ad adeguare gli statuti a modifiche ed integrazioni normative, si renderà applicabile anche con riferimento ad eventuali future sopravvenute innovazioni legislative riguardanti gli ETS e quindi non solo con riferimento a quelle recate dal Codice del terzo settore. Inoltre, la medesima esenzione sarà senz'altro applicabile anche ad adeguamenti effettuati oltre il termine di adeguamento previsto.

COMPILAZIONE DEL MOD. 770/2018

Il 31.10.2018 è scaduto il termine per effettuare la presentazione del modello 770/2018. Confermata anche per quest'anno l'unificazione dei modelli 770 ordinario e semplificato in un unico modello. Il modello si compone dei soli quadri riepilogativi; ciò al fine di evitare una duplicazione di informazioni che sono già in possesso dell'Agenzia delle Entrate dal 7.03.2018 con l'invio della CU ordinaria. In caso di mancato invio, è possibile sanare la violazione con l'istituto del ravvedimento operosoe pagando la sanzione prevista.

CONTRIBUTO PER ACQUISTO DI AUTOAMBULANZE E AUTOVEICOLI PER ATTIVITÀ SANITARIE

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19.07.2018, n. 166 il decreto del Ministero del Lavoro 16.11.2017 che disciplina i criteri e le modalità di concessione ed erogazione dei contributi previsti dall'art. 76, c. 1 del D.Lgs. 3.07.2017, n. 117, in favore di organizzazioni di volontariato per l'acquisto, da parte delle medesime, di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e di beni strumentali utilizzati direttamente ed esclusivamente per le attività di interesse generale di cui all'art. 5, c. 1, lett. a), b), c), d), y), del D.Lgs. 117/2017, che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diverse utilizzazioni senza radicali trasformazioni, nonché, per le sole fondazioni, per la donazione dei beni ivi indicati nei confronti delle strutture sanitarie pubbliche. Rispetto alla precedente normativa, da segnalare l'inserimento della possibilità di erogazione del contributo anche per l'acquisto di autoveicoli per attività sanitarie (ad esempio per trasporto sangue o organi). La domanda di concessione del contributo deve essere trasmessa annualmente al Ministero del Lavoro entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello in cui sono stati effettuati gli acquisti o le acquisizioni tramite contratto di leasing.

A Napoli la tre giorni per la cooperazione sulla Responsabilità Sociale nel Mediterraneo

24/26 ottobre | Palazzo della Borsa | Camera di Commercio di Napoli

Trecento organizzazioni intervenute, 97 enti aderenti al Forum, 5000 presenze in tre giorni e l'obiettivo fissato per il prossimo anno degli Stati generali della responsabilità sociale nel Mediterraneo. Sono questi i risultati più evidenti del Salone giunto alla sua sesta edizione che si pone l'obiettivo di coniugare responsabilità e sviluppo. "Al centro di questi tre giorni dunque la diffusione della cultura della Responsabilità Sociale come motore di una buona innovazione, fondata sui valori della trasparenza e della legalità, della sostenibilità e dell'innovazione, della condivisione e della partecipazione, per contaminare i tradizionali modelli di sviluppo del territorio ed i comportamenti di tutti gli attori che ne fanno parte". Lo ha dichiarato Raffaella Papa, presidente di Spazio alla Responsabilità/ CSRMed Forum. Sono i numeri la grande forza della sesta edizione del Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa, appuntamento di riferimento nazionale in tema di innovazione responsabile per lo sviluppo sostenibile in area Euro-Med. "Un grande tavolo di lavoro che mette insieme pubblico e privato, profit e no profit e quanti sono impegnati per una visione diversa di sviluppo. Abbiamo consolidato in questi anni la rete di operatori raggiungendo oltre 300 organizzazioni nazionali e internazionali e dando vita al CSRMed Forum con ad oggi quasi 100 aderenti con oltre 20 sessioni tematiche, per condividere le migliori esperienze, promuovere la cooperazione tra imprese, istituzioni e società civile e dare avvio a nuove progettualità condivise. Abbiamo cominciato sei anni fa, oggi concentriamo con fiducia il lavoro verso il 2020, con gli Stati Generali della CSRnel Mediterraneo", ha spiegato Raffaella Papa durante la convention che si è svolta dal 24 al 26 ottobre presso la Camera di Commercio di Napoli, durante la Settimana Europea per la Sicurezza e la Salute sul lavoro, come unica tappa nel centro-sud Italia di presentazione della Campagna 2018/2019. L'evento, ideato e realizzato da Intramedia, promosso da Spazio alla Responsabilità, associazione accreditata tra i Partecipanti all'UN Global Compact, è organizzato in collaborazione con SI Impresa, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Napoli/EEN Enterprise Europe Network, INAIL Campania con Daniele Leone e Adele Pomponio, EAV con Umberto De Gregorio, Regione Campania-Sviluppo Campania-Fondazione Polis e Deloitte con Mariano Bruno, con la partnership scientifica del Consorzio Promos Ricerche – Sportello RSI Camera di Commercio di Napoli, con il patrocinio di Comitato Economico e Sociale Europeo, Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, Regione Campania, Unioncamere Campania, Camera di Commercio di Napoli, Comune di Napoli, Camera di Commercio Italo Maltese. Tanti, dunque, i rappresentanti istituzionali, gli imprenditori, le associazioni presenti come il presidente del consorzio Asi Giuseppe Romano,il presidente dell'Autorità portuale Pietro Spirito, il presidente di Svilupo Campania Mario Mustilli, il presidente di 100% Campania Aldo Savarese e Simonetta De Gennaro responsabile dell'Ufficio federalismo della Regione Campania. Tra i protagonisti, le 97 organizzazioni aderenti al CSRMed Forum, il tavolo permanente, lanciato nel 2014 da Spazio alla Responsabilità, che nell'anno collabora alla messa a sistema di temi, progetti e gruppi di lavoro. Diversi e trasversali i temi trattati durante la tre giorni. CSR e Mediterraneo, con la partecipazione del Comitato Economico e Sociale Europeo e di BUSINESSMED, in riferimento all'asse Italia-Malta-Tunisia ed alle nuove opportunità di collaborazione secondo i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossi dall'Agenda 2030; il ruolo del sistema dei Trasporti e delle ZES nella sfida per la sostenibilità, con la partecipazione dell'EAV, dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, di Deloitte, Consorzio ASI Napoli, ASSTRA, SRM e IRISS-CNR. CSR e Social Impact, con una sessione sull'Innovazione responsabile, nell'ambito delle attività del gruppo di lavoro sulla Cittadinanza Digitale del CSRMed Forum e un focus sul Piano Nazionale Impresa e Diritti Umani, lanciato dal Comitato Interministeriale Diritti Umani. CSR LAB, puntando sul valore economico della legalità, con sessioni dedicate agli strumenti a disposizione delle organizzazioni: dai nuovi modelli di finanza etica alle esperienze di crowdfunding, dal bilancio sociale agli acquisti sostenibili, dal rating di legalità al marketing legato ad una causa sociale, con approfondimenti specifici su CSR e Terzo Settore, in collaborazione con il CSV Napoli e Fondazione Polis. Evento di chiusura, la terza edizione della Campagna "Comunicare la Responsabilità, la Responsabilità di Comunicare", con il conferimento di RiconosciMENTI a informazione, sport e impresa, comprendendo anche il mondo delle start up innovative a elevata ricaduta sociale. Per la sezione Imprese e StartUp Tecno srl, Optima Entertainment per la Gatta Cenerentola e StartCup Campania; per lo Sport, Scholas e Football Leader; per la promozione del territorio, Fondazione Campania dei Festival per Napoli Teatro Festival e Hamlet srl per Vitigno Italia; infine per Cittadinanza attiva hanno ottenuto il premio Let's do It – Italy e Bagnoli Beach Station, conferimento speciale dell'EAV.

di **Rd**

Credit foto: Romolo Maddaleni © Progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"

«La mia è stata l'odissea di tutti quelli che arrivano a Lampedusa»

Yaya racconta la sua storia, dal viaggio della speranza alla richiesta d'asilo (ottenuta): «Ho sempre lottato e ho continuato a coltivare le mie passioni»

Yaya ha 19 anni, viene dal Gambia e - oltre alla sua lingua madre - parla inglese e italiano. Arrivato in Italia dalla Libia come minore non accompagnato, quando aveva solo 16 anni, ha dovuto attraversare diversi Paesi prima di giungere a Napoli, dove oggi vive e lavora. «Ho preso la licenza media e ho un'occupazione stabile ora: faccio il badante di un anziano aristocratico». Yaya ha sempre il sorriso stampato sul volto, a dispetto della sua timidezza e, soprattutto, nonostante le vicissitudini che è stato costretto ad affrontare per salvarsi. «Ero solo quando sono scappato dalla mia terra - racconta - la mia mamma è morta, papà è anziano e malato e non ho fratelli. Un giorno ho deciso di andare via dal mio Paese per sottrarmi a quella vita fatta solo di sofferenze». Giunto a Napoli, il ragazzo è rimasto in una comunità per minori fino al compimento della maggiore età, dopo di che è stato accolto in uno Sprar su segnalazione del Comune. Ma cosa ricorda di quel lungo viaggio per sbarcare sulle coste della Sicilia e da lì poi in Campania? «La mia è stata l'odissea di tutti quelli che arrivano a Lampedusa - spiega - dal Gambia sono andato in Senegal, poi in Mali, Burkina Faso, Niger e Libia. Ho ancora problemi alle ginocchia per ciò che ho subito, ma non rinuncio a vivere la mia vita e a coltivare le mie passioni». E, tra queste, ci sono lo studio («amo leggere libri»); la fotografia e il teatro, arti che ha appreso seguendo i laboratori dell'associazione Less; e, soprattutto, il calcio: «adoro tirare calci a un pallone, anche se ho dolori agli arti tuttora, per le condizioni in cui ho viaggiato per arrivare in Italia». A seguire Yaya nel suo percorso di integrazione sono i volontari di Less, che mette in campo diversi progetti: Iara - Integrazione e Accoglienza per rifugiati e Richiedenti Asilo; Sprar del Comune di Napoli; Tessere dell'Integrazione; e progetti di prima accoglienza Cas. La onlus diretta da Giulio Riccio ha sposato nella sua mission il concetto di accoglienza integrata, che supera le logiche di intervento assistenziale, favorendo l'autonomia e l'inserimento sociale di soggetti particolarmente vulnerabili e a rischio di esclusione attraverso la realizzazione di progetti, iniziative, studi che prevedono misure di accompagnamento, orientamento, inserimento nel mondo del lavoro e scambio interculturale. L'associazione, attiva sul territorio di Napoli e provincia, si propone infatti di agire contro l'esclusione e la marginalità sociale, per la promozione della cittadinanza attiva e il pieno riconoscimento delle identità migranti. Promuove e realizza attività di educazione ai diritti e - nel corso degli anni - ha creato numerose sinergie con gli enti erogatori di servizi, con altre organizzazioni del privato sociale e con le comunità migranti presenti sul territorio, dando vita ad una vera e propria rete di supporto all'integrazione. In particolare il servizio di sostegno psicologico prevede incontri di gruppo e individuali anche in presenza del mediatore culturale. Il tipo di intervento viene ideato tenendo conto di tre fattori: multidisciplinarietà, interculturalità e specificità del problema. L'approccio multidisciplinare prevede la presa in carico di soggetti vulnerabili con l'intervento integrato di psicoterapeuta, etnopsichiatra, mediatore culturale, operatore legale, operatore d'accoglienza. Ogni passaggio successivo alla definizione della presa in carico da parte dell'area viene valutato sulla base della partecipazione attiva del beneficiario a cui vengono solo dati degli strumenti per il proprio inserimento socio-lavorativo ma che dovrà egli stesso mettere in pratica. «Per Yaya si è concluso l'iter burocratico - spiega Raffaella, l'operatrice che lo segue - dopo aver seguito un corso di italiano, a giugno ha preso la licenza media ed è stata accolta la sua richiesta d'asilo per diritti umanitari. Oggi sa scrivere da solo il suo curriculum e parla bene la nostra lingua».

di **Giuliana Covella**

Festival della migrazione 2018

A Modena dal 9 all'11 novembre: tre giorni per uscire dai luoghi comuni e rimettere al centro l'integrazione . Comunicare il Sociale è media partner

Umani 100%: la terza edizione del Festival della migrazione di Modena mette al centro l'inclusione e l'integrazione. Per tre giorni, da venerdì 9 a domenica 11 novembre, sotto la Ghirlandina si susseguiranno incontri, seminari, spettacoli, mostre, film, libri e, tra le novità dell'edizione 2018, il 'Pranzo dei popoli'.
Romano Prodi, il card. Francesco Montenegro, Carlotta Sami, Ilvo Diamanti, mons. Matteo Zuppi, Claudia Lodesani, Antonio Decaro, Paolo Ruffini, Marco Damilano, mons. Giancarlo Perego, Elisabetta Soglio, mons. Erio Castellucci, Matteo Marani sono solo alcuni dei protagonisti della tre giorni che intende far incontrare e riflettere culture e persone.
Don Giovanni De Robertis, Direttore Generale della Fondazione Migrantes della Cei, spiega: "Credo che la sfida delle migrazioni oggi non riguardi tanto l'accoglienza ma la capacità di costruire un paese dove le diversità, la presenza di persone di paesi, culture e religioni diverse, sappiano comporsi in una realtà più ricca. Per troppo tempo forse abbiamo pensato che era sufficiente salvare chi annegava (e purtroppo continua anche oggi ad annegare nell'indifferenza di tanti!) in mare e portarlo in qualche porto italiano. Invece questo è solo il primo passo.
La vera sfida è, come ci ha ricordato papa Francesco, proteggere, promuovere, integrare. Senza queste azioni – conclude il direttore Migrantes - non c'è vera accoglienza, anzi questa può essere addirittura controproducente". Luca Barbari, presidente di Porta Aperta, associazione promotrice insieme a Fondazione Migrantes, Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore e IntegriaMo, fa eco alle parole di don De Robertis: "Il Festival della migrazione cresce e vuole diventare grande con un'idea molto definita: quella di superare la fase emergenziale e puntare sull'inclusione delle persone che hanno trovato accoglienza e prospettive nel nostro Paese. Il tema del 'diritto al viaggio – partire, arrivare, restare', che ci accompagna, si focalizza dunque sul restare coniugando diritti e doveri. Vogliamo dire in questi giorni che è determinante che l'Europa torni ad avere una voce chiara e netta sui propri valori fondanti e intendiamo far risuonare le parole, queste sì chiarissime, di Papa Francesco che ci spingono a proseguire il cammino sulla strada dell'inclusione delle persone che arrivano nel nostro Paese. Tenendo presente – conclude Barbari – che è anche indispensabile consentire l'arrivo in Italia in modo regolare". Tra le novità di questa edizione il 'Pranzo dei popoli' di sabato 10 novembre, con una decina di etnie che prepareranno un grande pranzo aperto a tutta la cittadinanza; "Il violino del Titanic", il laboratorio teatrale dei 'Cantieri Meticci' nel tardo pomeriggio di domenica 11 novembre; il laboratorio interattivo 'Alle radici' allestito ad hoc per gli studenti delle superiori dal 6 al 15 novembre; il libro 'Abbecedario delle migrazioni' edito da Giappichelli che è stato realizzato a cura del Festival della migrazione e che verrà presentato nel corso della tre giorni modenese.
I temi delle sessioni vanno dall'inclusione nella città ai cosiddetti 'diritti clandestini'; dall'economia all'inclusione tramite lo sport; dal contributo delle religioni alle sfide che le migrazioni ci mettono di fronte.
Il Festival della migrazione è promosso da Porta Aperta, Fondazione Migrantes, Crid del Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore e IntegriaMo, con il patrocinio di Università di Modena e Reggio Emilia, Regione Emilia-Romagna e Comune di Modena e il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Unipolis, Bper Banca, Conad, Menù e Coop Alleanza 3.0.
Sono ben 50 gli aderenti, tra enti locali, mondo accademico e sindacale, realtà ecclesiali e religiose, associazioni.

di **Rd**

L'analisi

Al Sud crescono le famiglie povere Occupazione in aumento, ma retribuita male

È un quadro poco incoraggiante quello che emerge dagli ultimi report Istat e Svimez. La lenta ripresa degli ultimi anni non basta a colmare le emergenze sociali del Meridione

Aumentano nel Mezzogiorno le famiglie in condizioni di povertà assoluta: nel 2017 erano il 10,3% del totale, contro l'8,5% del 2016 e una media del Paese del 6,9%. Lo dice l'Istat nel suo report La povertà in Italia, pubblicato a giugno, in cui quella assoluta è calcolata sulla base di una soglia che corrisponde alla spesa mensile minima per l'acquisto di un paniere di beni e servizi essenziali. Si tratta di un valore che varia in base al numero e all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza: per un adulto di 18-59 anni che vive solo in un piccolo comune del Sud, ad esempio, è pari a 560,82 euro. Le famiglie con una spesa uguale o inferiore a tale valore vengono definite 'assolutamente povere': nella Penisola, secondo le stime, sono 1 milione e 778mila, per un totale di 5 milioni e 58mila persone. Nel documento è riportata anche l'incidenza della soglia di povertà relativa, pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese – 1.085,22 euro nel 2017 per un nucleo familiare composto da due membri. In questo caso la Campania è al terzo posto tra le regioni italiane, con il 24,4%, dopo Calabria (35,3%) e Sicilia (29%), discostandosi di molto dalla media nazionale, del 12,3%. A soffrire maggiormente la condizione di disagio sono le coppie con tre o più figli e i nuclei in cui è presente almeno un anziano.

Working poors, migrazioni, povertà sanitaria - Evidenziano una lenta ripresa le Anticipazioni al Rapporto Svimez 2018 sull'Economia e la Società del Mezzogiorno, diffuse ad agosto: lo scorso anno il Pil meridionale è salito dell'1,4%, grazie soprattutto al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%) e delle costruzioni (1,7%); senza politiche che sostengano adeguatamente l'apparato produttivo e ne favoriscano l'espansione, tuttavia, nel 2019 c'è il rischio di una 'grande frenata', dovuta – fra i numerosi fattori – al rallentamento del commercio mondiale e ai tassi più elevati sul debito pubblico e sui prestiti alle imprese. Il ritmo di crescita, in ogni caso, è insufficiente per affrontare le emergenze sociali del territorio: l'occupazione al Sud lo scorso anno è aumentata complessivamente di 71mila unità (+1,2%), ma con una ridefinizione 'al ribasso', con giovani tagliati fuori, invecchiamento della forza lavoro, impieghi poco qualificati e scarsamente retribuiti; il livello resta comunque nettamente inferiore al periodo pre-crisi, con 310mila unità in meno rispetto al 2008. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di lavoro è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, passando da 362mila a 600mila; nel 2016-17 sono cresciute quelle senza alcun occupato, in media del 2% all'anno, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. È in aumento il fenomeno dei cosiddetti working poors, legato alla dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part-time involontario. A ciò si aggiunge una migrazione progressiva e inesorabile: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti, la metà costituita da giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati. Il 16% si è trasferito all'estero; quasi 800mila non sono più tornati. Male sul fronte dei servizi: al Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano o sono carenti diritti fondamentali, come vivibilità dell'ambiente, sicurezza, standard di istruzione, servizi sanitari e di cura per gli adulti e l'infanzia. La Campania, pure con un recupero negli ultimi anni, insieme a Molise, Puglia, Sicilia e Calabria è ancora tra le regioni inadempienti su alcuni obiettivi fissati dalla griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza. La conseguenza è una maggiore 'povertà sanitaria': l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento, dal momento che i lunghi tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali fanno salire la spesa sostenuta dalle famiglie, con il conseguente impatto sui redditi.

di **Paola Ciaramella**

La fuga all'estero dei giovani italiani

I dati delle ricerche confermano il trend: siamo tornati un Paese di emigrati

Secondo i dati elaborati dal centro studi Idos (organizzazione indipendente sponsorizzata tra gli altri da Unar, Caritas e Chiesa Valdese) nel 2017 se ne sono andati dall'Italia circa 285 mila cittadini. È una cifra che si avvicina al record di emigrazione del secondo Dopoguerra, quello degli anni '50. L'Ocse segnala come l'Italia sia tornata ai primi posti nel mondo per emigrati, per la precisione all' ottavo, dopo il Messico e prima di Vietnam e Afghanistan.

Secondo, invece, il rapporto Italiani nel mondo 2017 della Fondazione Migrantes della Cei, si tratta di 5 milioni d'italiani trasferiti in Europa e nel mondo, con un aumento del 3,3% in un solo anno. A crescere sono soprattutto i giovani con la valigia: nel 2016 se ne sono andati in 48.600 nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni, con un aumento del 23,3% rispetto al 2015. E ormai l'8,2 degli italiani vive fuori dai confini nazionali. In 124mila sono partiti l'anno scorso, +15,4%. Leggendo le statistiche del primo semestre pare che il 2018 stia eguagliando in dati e percentuali l'anno 2016, che in tanti hanno definito l'anno dell'esodo europeo. Dietro l'apparente voglia di "andare a prendersi ciò che mi spetta" si nasconde una frustrazione chiara.

Il nuovo emigrante ha spesso un curriculum vitae da fare invidia ai colleghi europei ed americani L'emigrante 2.0 con trolley al seguito ha più di 30 anni ma per la politica italiana è ormai vecchio: esistono bandi, call e concorsi a cui non può accedere

Al primo gennaio 2017 gli italiani residenti fuori dai confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data. Il 3,3 % in più rispetto all'anno precedente. Gli italiani sono partiti per 110 territori giungendo a 194 destinazioni. La Lombardia si conferma, con 23mila espatriati, la prima regione da cui si parte, seguita da Veneto (11mila circa), Sicilia, Lazio e Piemonte.

Oltre la metà dei cittadini italiani (2.684.325 milioni) risiede in Europa (54,0%), nell'Ue a 15 (1.984.461 milioni, il 39,9%), mentre 2.010.984 milioni vivono in America (40,4%), soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). A seguire l'Oceania (147.930 mila residenti, il 3%), l'Africa (65.696, l'1,3%) e l'Asia (65.003, l'1,3%). I primi tre Paesi con le comunità più numerose sono l'Argentina (804.260), la Germania (723.846) e la Svizzera (606.578), mentre è il Regno Unito che, in valore assoluto, si distingue per la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell'ultimo anno). Le destinazioni più appetibili il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti e la Spagna, Paesi che assorbono, nel complesso, il 65% delle cancellazioni per l'estero (66.664 su 102.259 in termini assoluti). Oltre alla conferma delle destinazioni più tradizionali e di quelle recenti, ma annoverate da qualche anno nella graduatoria delle prime venti, come Cina e Romania, emerge una nuova propensione a migrare verso gli Emirati Arabi Uniti, con un aumento, tra il 2014 e il 2015, attorno al 20%. Tra i sette emirati i principali sono Abu Dhabi e Dubai.

Guardando al dettaglio regionale resta la preponderanza (50,1%) dell'origine meridionale dei cittadini italiani iscritti all'Aire (Sud: 1.632.766 e Isole: 859.547, +47.262 rispetto ai 2.445.046 iscritti di origine meridionale nel 2016), mentre il 34,8% è di origine settentrionale (Nord-Ovest: 817.412 e Nord-Est: 806.613, +82.892 rispetto a 1.624.025 del totale Settentrione del 2016). Infine, il 15,6% è originario del Centro Italia (774.712, +32.620 rispetto al 2016). Sempre secondo il "Rapporto italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes, la maggior parte continua a trovare impiego in occupazioni poco qualificate, ristoranti e pizzerie in cima alla lista. Ma esiste anche quella sfera di ragazzi che si sono formati nelle università italiane e che sono diventati professionisti altrove.

di **Carmen Cretoso**

foto di Marco Sales

Torre Annunziata, dove nella mensa dei poveri «ogni giorno è festa»

Il lavoro della "don Pietro Ottena", a due passi dal quartiere del clan

Torre Annunziata, nel cuore del rione Provolera, con il Quadrilatero Carceri e il clan Gionta a due passi, si trova l'unica mensa per i poveri del Vesuviano aperta tutto l'anno. A gestirla è don Pasquale Paduano, parroco della Chiesa del Carmine e dell'Immacolata Concezione, che da anni porta avanti un progetto che "va avanti solo grazie alla Provvidenza di Dio e al buon cuore delle persone". Tanti volontari si alternano tutti i giorni per dare un pasto a decine di persone, che diversamente non potrebbero.

La mensa è dedicata a Don Pietro Ottena, storico parroco della Chiesa dell'Immacolata Concezione (la Parrocchiella di Torre Annunziata) che volle la sua nascita dodici anni fa. Fu lui a volere l'apertura di quel piccolo angolo di felicità che accoglie fraternalmente tante persone povere che soffrono tutti i giorni. "Ogni giorno prepariamo 70 pasti – spiega don Pasquale – e siamo aperti solo a pranzo. Serviamo un primo e un secondo, e quando riusciamo anche il dolce. Lo facciamo solo grazie all'opera di tanti volontari e alle donazioni dei cittadini". Ormai da dodici anni, la mensa "Don Pietro Ottena" rappresenta un punto di riferimento importante per tutta l'area vesuviana. "Abbiamo iniziato con don Pietro aprendo per un giorno alla settimana, il sabato. Poi – aggiunge don Pasquale Paduano – in poco tempo, visto il grosso afflusso, siamo passati a tre giorni alla settimana, ma da anni siamo sempre aperti. Anche a Ferragosto e a Natale".

Due sono i periodi di emergenza: i giorni più freddi dell'anno – solitamente tra gennaio e febbraio – e l'estate. "Ad agosto siamo arrivati ad ospitare cento persone al giorno – spiega – perché le altre mense chiudono per ferie. Noi, invece, in quel periodo aumentiamo gli sforzi, come nei giorni del grande freddo. L'anno scorso, ad esempio, per 20 sere abbiamo aperto anche a cena per offrire un pasto caldo a chi ne aveva bisogno". E poi, ci sono le feste. "In realtà con noi ogni giorno è festa – ci tiene a precisare il parroco di Torre Annunziata – però alla Vigilia e a Natale, tutte quelle persone che non hanno la fortuna di potersi riunire in famiglia, festeggiano con noi. I volontari preparano tutti piatti della tradizione e non mancano le sorprese".

Ma chi sono gli ospiti che ogni giorno si rivolgono alla mensa di Torre Annunziata? "Sono minori con famiglie, anziani con la pensione minima, un gruppo di rumeni che vive nel quartiere. Noi, però, non chiediamo la carta d'identità a nessuno. La porta della mensa è aperta, le persone si siedono, mangiano e vanno via. Non ci sono immigrati tra i poveri che si rivolgono a noi, ma solo gente della città. E poi, un gruppetto di persone residente nei Comuni limitrofi: loro hanno vergogna di farsi vedere dove vivono e preferiscono venire a Torre Annunziata, dove nessuno li conosce. E poi facciamo anche alcune consegne a domicilio. Visto che da noi il pranzo è servito a mezzogiorno in punto, alcune famiglie che hanno bambini che vanno a scuola ricevono il pasto direttamente a casa un'ora dopo. Lo consegnano i volontari". Ecco, la parola "volontari" ricorre spesso nelle parole di don Pasquale Paduano. Chi sono questi volontari? "Cittadini più fortunati, fedeli della parrocchia. Ma tra i volontari abbiamo anche alcuni pazienti del Centro di Salute Mentale di Torre Annunziata. A loro si affiancano alcuni detenuti che devono espiare l'ultima parte della pena. Tra questi ci sono alcuni ex camorristi che ci danno una mano: l'opera di volontariato li aiuta a riflettere sul loro passato e sui loro errori". Non avendo sovvenzioni di nessun genere, ogni aiuto alla mensa "Don Pietro Ottena" di Torre Annunziata è gradito: olio in bottiglia o lattina, scatolame, legumi, detersivi ed offerte in denaro che servono per comprare cibo secondo le necessità quotidiane.

di **Dario Sautto**

qui Napoli

Il Binario della Solidarietà si occupa specificamente dei Senza Dimora in prevalenza italiani, accompagnandoli in un percorso di reinserimento sociale, arginando non solo temporaneamente e/o definitivamente la difficoltà o il disagio che la persona manifesta, ma anche e, soprattutto, restituendole dignità e promuovendone l'autonomia e l'integrazione.
Il Centro di accoglienza diurno Binario della Solidarietà fa parte di una rete di servizi che esistono a Napoli e che lavorano per una presa in carico integrata della persona senza dimora.
Il Binario della Solidarietà è gestito dalla Caritas Diocesana di Napoli con la collaborazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

Padri separati, l'esercito silenzioso dei nuovi, ormai vecchi, poveri

Sono tanti e anche se hanno un lavoro spesso vivono ai limiti della povertà. A Napoli la Casa di Bruno accoglie i padri in momentanea difficoltà.

«Quando oltre dieci anni fa mi separai – racconta Giovanni - tra mantenimento a mio figlio che viveva con la madre, compartecipazione alla metà delle spese mediche e d'istruzione, budget per le attività da fare quando eravamo insieme, affitto di una nuova casa dove allestire la sua stanzetta, mancavano all'appello dal mio stipendio fisso circa mille euro al mese». «Non ero solo io ad essermi impoverito – continua – ma anche mio figlio». Quella di Giovanni è una storia di ordinaria "nuova" povertà che se tempo addietro poteva essere un fenomeno sottostimato o sommerso, oggi è un dramma sotto gli occhi di tutti. Secondo i dati diffusi nel 2014 dalla Caritas Italiana, tra le prime istituzioni a lanciare l'allarme e che il 17 ottobre ha presentato il Rapporto sulla povertà 2018, i padri separati e divorziati rappresentano oltre il 46% dei poveri e per sopravvivere si vedono costretti a ritornare a casa dei propri genitori se non a rivolgersi alle mense della Caritas o addirittura a dormire in macchina. Una vera e propria piaga sociale emersa anche dal Dossier Regionale della Caritas campana (2017): "Nei casi di separazione o di divorzio i costi della vita, soprattutto quelli abitativi, vengono praticamente a raddoppiarsi, pur se le entrate economiche restano le medesime. Di questa situazione sono vittime molti padri separati che, nonostante abbiano un lavoro, rischiano di finire a vivere per strada". «Le difficoltà economiche a seguito della separazione sono una fenomeno in costante crescita negli ultimi anni - afferma Giacomo Rotoli, membro della storica Associazione "Papà e Mamme separati" di Napoli - anche se all'evento separativo si associano altre cause di impoverimento quali la precarietà del lavoro e l'elevato costo della vita, soprattutto nelle metropoli». «Alla nostra associazione - aggiunge - che si occupa di sostenere i genitori e tutelare gli interessi dei minori durante la difficile esperienza della separazione, si sono rivolti negli ultimi tempi cinque padri in condizioni di precarietà economica». L'Associazione, già in allerta su questo problema, ha inaugurato lo scorso anno a Soccavo, in un bene confiscato alla camorra assegnatole dalla Regione Campania, "La casa di Bruno", una struttura che ospita temporaneamente i papà con scarsi mezzi economici. La casa è autogestita e l'ospite, con cui si stabilisce una sorta di contratto, partecipa alle spese vive di mantenimento e può trovare accoglienza per un massimo di otto mesi, rinnovabili per una sola volta. Ma oltre che a dare un tetto sulla testa ai papà separati, la "Casa di Bruno" intende porsi come uno spazio neutro, un luogo cioè dove figli e genitori possono incontrarsi in maniera serena e magari essere sostenuti nel reciproco approccio in un momento molto delicato, quella della la rottura del nucleo familiare, quasi sempre accompagnato da sentimenti di fallimento e rabbia che impoveriscono anzitutto i legami affettivi. Il tanto discusso decreto Pillon, al vaglio della commissione giustizia, che abolendo il concetto di genitore collocatario cancella il diritto all'assegnazione della casa e il cosiddetto assegno di mantenimento , "risolverebbe" questa nuova emergenza povertà? «A nostro parere – conclude Giacomo Rotoli – non è efficace. Non basta certo stabilire dodici giorni al mese di permanenza del figlio presso l'altro genitore per risolvere il problema, mentre valutiamo positivamente l'introduzione del piano genitoriale. Ma il vero nodo critico sulle separazioni resta sempre la cattiva applicazione da parte dei Tribunali della legge già esistente sull'affido condiviso».

di **Ornella Esposito**

"Il gusto di imparare", una chance per i giovani a rischio di devianza

Al via il progetto promosso da don Mario Di Maio con il sostegno della fondazione Fanelli

Ciro (nome di fantasia) spaccia in strada, nel rione di Scanzano dove è nato e cresciuto e dove la carriera criminale è la sola scelta possibile. Per lui, che è in affido penale presso una cooperativa di reinserimento lavorativo di Castellammare, la scelta di una vita differente non c'era. «Arrivano in comunità e ti accorgi che a dispetto del ruolo che rivestono nel clan, - spiega Adele responsabile della cooperativa Santa Lucia - sono dei ragazzi fragili ai quali nessuno ha dato la possibilità di scegliere una strada lavorativa e formativa». L'opportunità di avere un'altra vita arriva oggi dalla Fondazione Fanelli, Onlus già presente con tre realtà sociali sul territorio stabiese e dei Monti Lattari che si è occupata di curare le dipendenze patologiche e di disagio fisico e psichico, e che da oggi fa un passo in avanti con il progetto dell'Accademia "Il gusto di imparare" provando a prevenire prima di curare. La mente pensante della nascente Accademia e della Onlus Fanelli nata oltre 30 anni fa dalla Chiesa del Carmine di Castellammare di Stabia, è don Mario Di Maio. La sua voce sottile e pacata, il sorriso appena accennato sul volto, raccontano con dolcezza e determinazione un progetto che aveva in mente da decenni, quando acquistò quel capannone in via De Gasperi 323, all'interno dell'area del porto turistico di Marina di Stabia, perché diventasse uno spazio aperto per la città. «Qui una volta c'erano i vecchi cantieri metallurgici – spiega don Mario – poi è arrivato lo sviluppo turistico ma noi abbiamo resistito alle offerte di acquisto ed ora ci verranno i giovani con disagio sociale per imparare un mestiere». L'obiettivo è costruire una rete territoriale con le agenzie formative, le associazioni, i gruppi di volontariato e il mondo dell'imprenditoria per offrire opportunità di vita diversa, in modo gratuito e concreto, a ragazzi a "rischio povertà educativa". Don Mario è un visionario, spiega il progetto ma intanto già immagina le sale piene, «qui ci andrà una sorta di spaccio per tutto il tessuto turistico che ruota in quest'area, metteremo anche una cucina – spiega passeggiando nella "piazza" centrale del capannone – per fare anche corsi di cucina. In queste stanze invece faremo prodotto caseari, pizza e pane». La cautela dei volontari non è quella del parroco fondatore della Onlus, che dalla sua esperienza di educatore ha ben chiaro cosa manca perché i ragazzi vengano salvati prima di entrare nel tunnel della droga o arruolati nei clan locali. «Non bussiamo alle porte delle istituzioni perché vogliamo essere liberi di portare le nostre idee e per farlo dobbiamo essere indipendenti, ho imparato negli anni quanti fondi vengono sprecati nei grandi progetti che nel concreto non servono a niente. Noi ci concentriamo su 15 ragazzi per ognuna delle tre classi di formazione, tutti impareranno a seconda delle proprie inclinazioni a fare prodotti caseari, impastare il pane o la pizza, poi faranno stage presso le aziende partner». La rete che l'Accademia si prefigge di creare entrerà soprattutto nelle scuole, per reclutare ragazzi "ostili allo studio, ma che possono concentrare le proprie energie imparando un mestiere". La ristrutturazione e i primi arredi del capannone sono stati realizzati grazie ai volontari che ruotano attorno alla Fondazione Fanelli: «Qualche ditta ci ha regalato il materiale edile, altri la loro professionalità come l'architetto Guglielmo Esposito che ha organizzato questi spazi, ma ora – conclude don Mario - servono le attrezzature». Per questo motivo è partita la campagna di crowdfunding "adotta un macchinario", grazie alla quale la struttura educativa riuscirà ad andare avanti. Una raccolta fondi che servirà anche al mantenimento stesso e alle spese ordinarie dell'Accademia che ha inaugurato i suoi spazi a fine ottobre con il Vescovo della Diocesi di Castellammare e Sorrento Monsignor Francesco Alfano e tra gli altri il Procuratore Generale di Napoli Luigi Riello.

di **Fiorangela d'Amora**

foto di Marco Sales

Parla Padre Luigi Ortaglio dell'Ordine dei Frati Minori di Napoli

Io, francescano, vi racconto che cos'è la povertà

«La povertà, al contrario della indigenza, può essere una scelta di vita». Per padre Luigi Ortaglio, sacerdote e religioso dell'Ordine dei Frati Minori, tra i più stretti collaboratori del cardinale Crescenzio Sepe in quanto Cancelliere della Curia di Napoli, nonché stimato docente di diritto canonico, parlare della povertà è come fare un viaggio a ritroso nella sua esperienza personale, ripercorrendo le varie tappe da quando, dopo la laurea in giurisprudenza alla "Federico II", decise di lasciare genitori e fratelli a Torre Annunziata per intraprendere il percorso che lo ha condotto ad indossare il saio.

Padre Luigi che cos'è per un francescano la povertà?

«Innanzi tutto bisogna sgomberare il campo da un equivoco molto ricorrente».

Quale?

«Povertà e indigenza sono due cose molto diverse».

In che senso?

«L'indigenza è lo stato di privazione dei mezzi ordinari di sussistenza. È una condizione nella quale ci si viene a trovare per svariati motivi e che rende la sopravvivenza molto difficile. La povertà, al contrario, può essere una scelta di vita».

Lei si riferisce, ovviamente, all'ideale di povertà di San Francesco d'Assisi. Ma quanto può fare breccia tutto questo nella società di oggi?

«Essere povero per Francesco significava non avere nulla o quasi; non possedere ricchezze e denaro. Non avere un tetto per ripararsi dal freddo o un cuscino dove poggiare il capo proprio come Gesù. E lui voleva vivere quell'esperienza di abbandono totale nelle braccia di Dio. Si tratta, perciò, di una scelta evangelica. Chi parte con un bagaglio leggero può correre più veloce ed è capace di andare lontano. Non essere schiavi della ricchezza, dell'accumulo, rende liberi».

Secondo lei, i giovani sono ancora attratti da questo modello di vita?

«Come ai tempi del Santo i giovani sono attratti dalla bella vita e da tutto ciò che ruota intorno al lusso. Ma la ricchezza non fa la felicità. San Francesco, pur appartenendo ad una famiglia benestante che gli poteva garantire un futuro di agi, si sentiva svuotato, insoddisfatto. Questo senso di solitudine e di inadeguatezza lo avvertono tanti ragazzi e ragazze di oggi che nella spiritualità francescana scoprono un messaggio capace di dare ragioni di vita e di speranza al cuore di tutti».

Lei vive con i suoi confratelli dell'Ordine dei Frati minori nel convento di Portici. Che tipo di rapporto avete con le emergenze sociali del territorio in cui siete stati chiamati a svolgere la vostra missione religiosa?

«Come tutti i nostri confratelli sparsi nel mondo viviamo tra la gente cercando di alleviare le sofferenze dell'anima e del corpo. La fraternità parrocchiale e francescana di San Pasquale Baylon a Portici ogni sabato, domenica e lunedì alle ore 12 apre le porte per un pasto caldo ai più bisognosi. È un'occasione molto importante di scambio e di reciproco arricchimento. Inoltre all'interno del convento ospitiamo cinque stranieri, di quelli che giungono nel nostro Paese, dopo mille peripezie, per sfuggire ad un destino di morte e disperazione. Anche in questo caso si tratta di una esperienza molto bella, perché siamo chiamati a confrontarci con persone con un bagaglio di tradizioni e valori diversi dai nostri. Ovviamente non facciamo alcuna opera di proselitismo ma, condividendo alcuni momenti nell'arco della giornata, ci adoperiamo per far sì che la loro permanenza si svolga in una clima di serenità, dialogo e rispetto reciproco».

di **Carmine Alboretti**

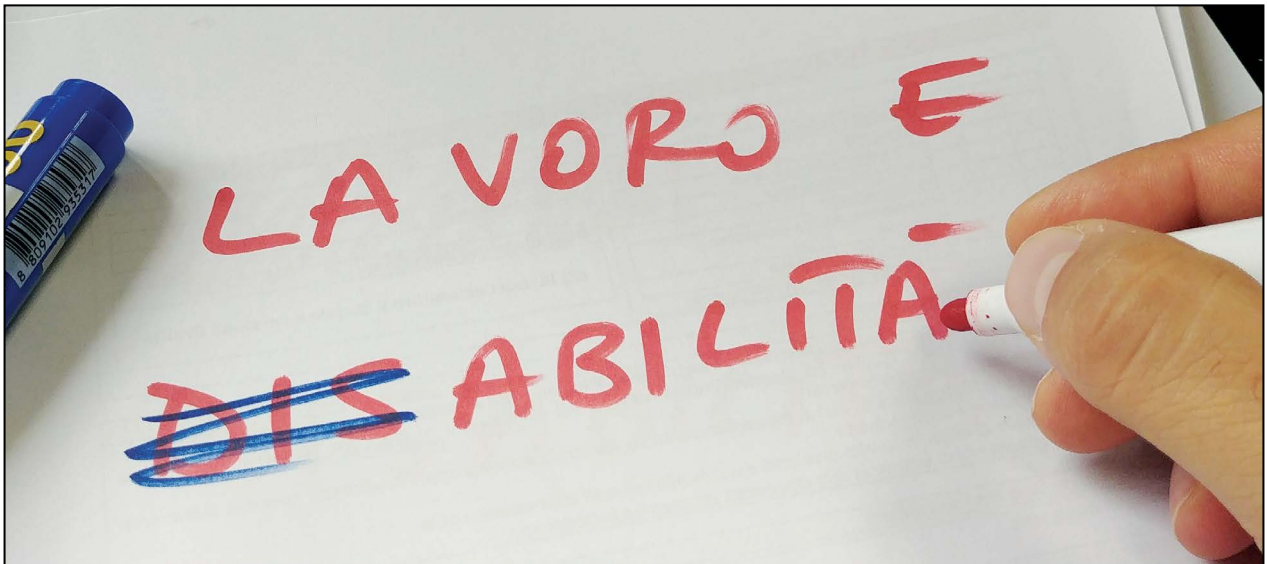
I passi giusti: come includere attraverso il lavoro

Assunzioni di lavoratori appartenenti alle categorie protette, Romano Fish: «Le persone con disabilità devono vivere una vita indipendente»

L'inserimento lavorativo delle categorie protette è sancito a norma di legge. Per le imprese che assumono lavoratori appartenenti a quelle categorie sono previste sgravi fiscali e, talvolta, anche incentivi. E in aggiunta si strizza l'occhio all'uguaglianza sociale. Nonostante ciò i lavoratori appartenenti alle categorie protette non sono così ben addentro al mondo del lavoro. E il collocamento mirato non fa da reale connettore con le imprese. A denunciarlo è Daniele Romano, presidente di Fish Onlus Campania, associazione che si occupa della tutela dei diritti di persone con disabilità. «Le persone con disabilità devono vivere una vita indipendente. E questo passa attraverso il lavoro, dei progetti di vita in cui le persone con disabilità siano inserite nella società», ha detto Romano, il quale ha aggiunto che «nonostante gli sforzi messi in campo dall'amministrazione regionale siamo ancora fermi ad una visione assistenzialistica-medica. Siamo ancora ad un livello embrionale». Dalle parole del presidente regionale della Fish si evince che le istituzioni, così come le imprese, non investono abbastanza sulle persone appartenenti alle categorie protette e sulle persone con disabilità che possono essere risorsa per il mondo del lavoro. «Ad oggi ancora non c'è stata un'assunzione a tempo indeterminato di una persona con disabilità intellettiva. Chi ha un lavoro lo hanno trovato in maniera indipendente», sottolinea Daniele Romano. Il collocamento mirato ad oggi ha fallito. L'80 per cento degli iscritti in Campania è ancora disoccupato. Un dato preoccupante che si va ad aggiungere alla già alta percentuale di disoccupazione giovanile ed assoluta che ormai si trascina da anni in questa regione. Sul tema del lavoro la Fish è stata tra le prime a battersi per l'attivazione di una commissione apposita come previsto dalla legge regionale 14 del 2009. La commissione si è riunita a maggio dopo otto anni di inattività.

Tra i rappresentanti della Commissione regionale per il lavoro delle categorie protette c'è Nicola Longo. «Allo stato attuale ci siamo riuniti in maniera informale. Abbiamo tenuto degli incontri conoscitivi fra i vari rappresentanti. Il mio obiettivo – dice Longo – in quanto rappresentante di persone con disabilità è quello di far sì che il discorso dell'inclusione lavorativa venga portato all'ordine del giorno». Da quando è presente in commissione regionale Nicola Longo si è reso conto ancor più di una mancanza sul fronte della formazione professionale delle persone con disabilità. «A prescindere dalla volontà delle imprese, che purtroppo, molto spesso preferiscono pagare delle multe piuttosto che assumere persone con disabilità, manca il momento formativo». Un aspetto fondamentale per chiunque voglia interfacciarsi con il mondo del lavoro. Un aspetto che Longo prova a sottolineare anche attraverso la sua presenza in commissione che serve ad «affiancare le aziende in modo da far sì che le persone con disabilità all'interno delle aziende non vengano viste come un peso da sopportare, ma come una risorsa». «In questi anni ci siamo battuti per la tutela dei diritti e l'integrazione di persone con sindrome di down nella scuola, nella società e, negli ultimi anni con sempre maggior impegno, nel mondo del lavoro. Puntiamo sull'autonomia dei nostri ragazzi», racconta Luigi Delle Femmine, socio dell'Aidp Caserta e padre di un ragazzo con sindrome di down. Da più parti è arrivato un plauso alla manifestazione "I passi giusti per il lavoro – La ricetta per condire il tuo futuro" organizzata dall'Accademia Mediterranea e dalla Fondazione "Noi Ci Siamo". Un momento che ha permesso di mettere assieme la domanda e l'offerta.

di **Ciro Oliviero**



Clima, EDJNet: l'Europa si surriscalda

Ad essere maggiormente interessate dal fenomeno sono soprattutto le regioni subartiche, l'Andalusia e la parte più meridionale della Romania

ROMA – L'Europa sta diventando sempre più calda e l'obiettivo di tenere sotto controllo l'aumento del riscaldamento terrestre entro il limite di 1,5° C stabilito negli accordi di Parigi sembra essere sempre meno realistico. Lo afferma un'indagine pubblicata dall'European Data Journalism Network (EDJNet), una piattaforma di giornalismo investigativo che riunisce 19 media europei che ha analizzato 100 milioni di dati metereologici e ha rilevato che tutte le principali città europee hanno registrato un considerevole aumento delle temperature nel corso del XXI secolo. Ad essere maggiormente interessate dal fenomeno sono soprattutto le regioni subartiche, l'Andalusia e la parte più meridionale della Romania. Il primato per l'aumento della temperatura più alto nel Ventunesimo secolo tra le città con oltre 500mila abitanti va alla spagnola Malaga, il cui termometro segna +1,5 gradi.

L'Italia, naturalmente, non è esclusa dal processo di riscaldamento dell'Europa. Nella Penisola, il record di cittadina in media più calda negli ultimi diciotto anni in Italia va però a Belluno, diciottesima su 558 cittadine europee, con +2 gradi. Genova e Milano sono tra le prime dieci grandi città europee più colpite dal riscaldamento globale negli anni Duemila, rispettivamente all'ottavo e decimo posto della graduatoria delle grandi città europee che hanno fatto segnare temperature mediamente più alte dal 2000 a oggi, entrambe in crescita di 1,2 gradi. Tra le grandi città, si posizionano a metà classifica Roma (30esima con +1 gradi) e Torino (42esima, +0,9 gradi).

Meno sensibili al cambiamento climatico risultano Napoli (51esima, +0,7 gradi) e Palermo (54esima, +0,6 gradi), che fanno compagnia nelle ultime posizioni a un raggruppamento di città britanniche, da Edimburgo (ultima con +0,4 gradi) a Manchester (53esima, +0,7 gradi).

Sempre in Italia, le meno colpite dal cambiamento climatico sono Cagliari, Gela e Siracusa, con +0,3 gradi. «Nessun paese e nessuna città - sottolinea l'EDJNe - è al sicuro dalle temperature in aumento e dal suo impatto, solo una piccola minoranza sembra avere sviluppato strategie di adattamento per le conseguenze».

di **Danila Navarra**

Plastica monouso bandita dall'UE: «Decisione storica»

Entro il 2021 nell'Unione europea non circoleranno più plastiche monouso. La decisione del Parlamento europeo a Strasburgo di mercoledì è netta e chiara. I prodotti usa e getta nel giro di poco più di due anni dovranno scomparire dal mercato dei Paesi in quota Ue. Da cancellare dunque prodotti come cotton fioc, posate, cannucce e molti altri. Le organizzazioni ambientali si sono pronunciate più volte negli anni sulla necessità di ridurre i materiali plastici usa e getta fino alla cessazione della loro produzione. In questi anni Let's Do It! Italy ha promosso diverse campagne di sensibilizzazione in questo senso, sottolineando che i materiali plastici costituiscono il 70 per cento dei rifiuti marini. «Quella del Parlamento europeo è una decisione storica. Dalla quale non si torna indietro. Siamo fiduciosi che il Ministero dell'Ambiente italiano si adoperi in tempi celeri per la ratifica del provvedimento. Le azioni portate avanti finora guardano in questa direzione. Anche le parole pronunciate nel corso del Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa dal sottosegretario Micillo ce lo fanno credere». A dirlo Vincenzo Capasso, presidente di Let's Do It! Italy. Con le nuove regole si dovrebbe di cancellare più della metà dei rifiuti nei nostri mari, evitando danni ambientali per 23 miliardi di euro e con un risparmio per i consumatori di 6 miliardi e mezzo a fronte di costi di circa 2 miliardi e 300 milioni.

di **W.M.**

Vico Esclamativo, storie e racconti dal rione Sanità

Vico Esclamativo di Chiara Nocchetti, al suo esordio letterario, è molto di più che un libro di storie. È il racconto di un riscatto, di un sogno che è diventato segno, di una comunità che vuole essere conosciuta e riconosciuta per la sua bellezza e non per le sue stese. E di bellezza al Rione Sanità ce n'è davvero tanta. La bellezza del patrimonio storico-culturale e la bellezza delle persone, quelle che si sono rimboccate le maniche, invece che lamentarsi, e con ineguagliabile coraggio, unito a una buona dose di follia, hanno saputo cambiare strada, reinventare la storia già scritta della loro vita. Proprio di questi giovani coraggiosi ci parla Chiara Nocchetti attraverso il racconto di ventiquattro esistenze, molto diverse tra loro ma uguali nell'intensità della passione, che si sono abbandonate alla bellezza e ne sono diventate portatrici sane. Ma Vico Esclamativo non è affatto un libro facile. I ritratti dipinti, con stile asciutto e tagliente, dalla giovane scrittrice sono forti, non fanno sconto ad alcun buonismo. In Vico Esclamativo si sente il dolore e la fragilità delle vite spezzate, come nella storia di Salvatore "L'eroina a Napoli l'ha portata mio padre", il disagio di vivere in un'epoca di incertezza e scetticismo, come in quella di Lello "E chi ci aveva pensato al futuro! Il futuro era solo giorno che veniva dopo una lunga fila di giorni", come pure si avverte la gioia del donarsi agli altri, quella di Carmine e Valeria che hanno scelto di essere coppia affidataria di bambini cui la vita ha rubato l'infanzia. Di tutti loro, Chiara Nocchetti, come in un chiaroscuro caravagesco, ci mostra le ferite aperte, le ombre, sorprendentemente illuminate da fasci di luce che ribaltano la lettura stessa della realtà: ci troviamo nel luogo dove, anche con il sangue versato in terra, si può rinascere. Il luogo dove si è compiuto quello «scandaloso rovesciamento del paradigma» di cui parla in premessa Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud: creare opportunità per i più fragili, che da "pietre di scarto" sono diventate «testate d'angolo».

Ed è proprio nella collana Le Pietre Scartate che esordisce Vico Esclamativo, il libro che tiene a battesimo la neonata casa editrice, un altro sogno che, insieme alle Catacombe, alla Casa dei Cristallini, alla Sanitaensamble e agli progetti socio-culturali, si è trasformato in segno.

di **Ornella Esposito**

Il sistema di accoglienza in Italia Esperienze, resistenze, segregazione

È di Gennaro Avallone il libro "Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione". Migrazioni e accoglienza sono state trasformate in un affare economico e politico. Trafficanti, mondo delle imprese, politici, e addirittura una parte dei gestori dei centri di accoglienza, alimentano i propri affari sulla pelle delle persone migranti, le quali, trattate come fossero merce di scambio (tanto economico quanto ideologico), scompaiono in questo gioco al massacro di cui sono solo oggetto. E, insieme, scompaiono dall'attenzione i rapporti di potere nei quali esse si muovono. Questo libro rompe questa costruzione coloniale, che riduce le persone migranti al silenzio, e lo fa attraverso una presa di parola collettiva, eretica e meticcia. A scrivere, spiegare e far comprendere cosa accade sono, insieme, persone che hanno vissuto nel sistema di accoglienza, mediatori e mediatrici linguistico-culturali, attiviste ed attivisti, lavoratori e lavoratrici del settore, avvocati, ricercatori. Dunque, finalmente un libro sul sistema di accoglienza delle persone richiedenti asilo e rifugiate, scritto dall'interno del sistema, con l'obiettivo di metterne in evidenza limiti, forme di segregazione e resistenze in movimento. Sapendo che bisogna superare questo sistema, nel nome della giustizia sociale e della partecipazione, contro le politiche razziste e xenofobe che si stanno imponendo in Italia e nel resto d'Europa. Gennaro Avallone è ricercatore in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università di Salerno. Tra le sue pubblicazioni: Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele (Verona 2017). Ha curato Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato di Jason W. Moore (Verona 2015) e Rompere la colonialità. Razzismo, migrazioni ed islamofobia nella prospettiva decoloniale di Ramón Grosfoguel (Milano 2017).

di **FG**

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite

"**Comunicare il Sociale**", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
intt. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 0815628474 - fax. 0815628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com

La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario

artwork: ilariagrimaldi.it

csvnapoli.it | *Seguici su*

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato